

Gentile Presidente ATMAR,

ho visitato il Vostro sito internet e l'ho trovato molto interessante, sia per la cura e il rigore delle informazioni mediche relative alle patologie reumatiche, sia per l'attenzione che la Vostra Associazione dedica al rapporto medico-paziente.

Sono un medico di Medicina generale, consapevole di quanto sia importante la relazione con il paziente, soprattutto nel caso di malattie croniche come quelle reumatiche.

Mi complimento per il convegno dedicato alla relazione di cura, che avete organizzato nello scorso mese di marzo. Spero che pubblichiate gli atti, perché il taglio interdisciplinare dell'iniziativa e i temi trattati erano davvero di grande interesse.

Un aspetto che mi ha colpito del Vostro sito internet e del notiziario che ho potuto scaricare è la collaborazione stretta con i Vostri specialisti, che credo sia reciproca e permetta ai Vostri medici di meglio comprendere le esigenze espresse dai malati e di rispondere efficacemente al bisogno di informazione corretta.

Sono tuttavia dell'avviso che da parte di molti miei colleghi- medici di base e specialisti- non vi sia ancora pieno riconoscimento dell'impegno che un buon rapporto con il paziente comporta. Si tende a trincerarsi dietro il poco tempo a disposizione da dedicare al malato, in realtà sono profondamente convinto che, se si vuole, sia possibile trovare il tempo necessario per **ascoltare** il malato. La capacità di ascolto è un punto essenziale per un percorso terapeutico condiviso, sul quale noi medici dobbiamo fare ancora molta strada.

Devo ammettere che una svolta nella mia vita, dal punto di vista esistenziale oltre che professionale, è avvenuta qualche anno fa, quando, a seguito di un problema di salute, mi sono confrontato "dall'altra parte" con le strutture sanitarie, i medici, vivendo sulla mia pelle i problemi segnalati spesso dai pazienti: scarsa attenzione dei medici alle problematiche e ai disagi psicologici (paura, ansia, depressione), frettevolezza nelle visite in reparto, poca disponibilità al dialogo con i famigliari, poca capacità di ascoltare il "racconto" del vissuto di malattia, che è sempre un fatto soggettivo di estrema importanza ai fini della cura.

Da allora ho deciso che il mio essere medico doveva trovare ogni giorno la sua legittimazione nell'essere pienamente al servizio dei miei pazienti, esseri umani che soffrono e hanno bisogno di aiuto a tutto campo, non solo di farmaci.

Nell'augurarVi di proseguire nel lavoro che egregiamente svolgete per i malati e i medici, Vi saluto con viva cordialità.

Un medico di M.G.